



NOTIZIE DALL'EUROPA E DAL MONDO



**GRANDE SUCCESSO PER L'AVVIO DELLA
CAMPAGNA "ZERO OGM - CIBO SANO PER
TUTTI"**



Nonostante il maltempo..la pioggia..la neve.. nonostante il tentato ostruzionismo da parte di alcuni gestori di super mercati (che indicheremo a breve)...nonostante tutto.. la prima giornata della campagna "ZERO OGM – CIBO SANO PER TUTTI" ha avuto un successo clamoroso!!!

Oltre cento i comuni interessati dal volantinaggio, dalla distribuzione di materiale informativo o da iniziative di sensibilizzazione.. decina di migliaia i volantini distribuiti. Molta l'attenzione dei cittadini avvicinati sulla questione

OGM, molta la determinazione a dire un secco e deciso **NO**, molti coloro che hanno scaricato i volantini e li hanno distribuiti in maniera autonoma.

Tra questi tante madri, ma anche collettivi, comitati e un parroco che li ha proposti ai suoi fedeli durante la messa. A questo grande successo di "piazza" si aggiungono anche due dichiarazioni - molto forti e decise - di sostegno alla nostra campagna: [quella del Governatore Luca Zaia](#) e [quella dell'eurodeputato Andrea Zanoni](#). Due dichiarazioni che riportiamo nel blog e che ci speriamo si concretizzino presto in fatti e prese di posizione concrete ed efficienti,, auspicando che ne seguano a breve anche altre di politici e amministratori.



Di forte e di concreto c'è la decisione del comune di Calalzo di Cadore di adottare una delibera (da noi suggerita) che dichiara tale comune come "comune anti transegnico e amico della biodiversità" Un plauso al Sindaco per questa presa di posizione e un invito a tanti altri sindaci ed amministratori a seguire l'esempio di questo amministratore e di altri friulani e pugliesi.

La soddisfazione è grande. Ma lo è altrettanto la convinzione che la campagna "zero ogm – cibo sano per tutti" va non solo proseguita ma anche intensificata. É vitale dar voce alla forte opposizione.. allo forte contrarietà verso gli OGM, al desiderio di sapere con chiarezza cosa mangiamo.. da dove tale cibo proviene, come è stato coltivato e lavorato.

Abbiamo pertanto deciso di far sì che questa giornata "zero OGM - Cibo sano per tutti" diventi una mobilitazione permanente. Un susseguirsi di iniziative, convegni, volantini, dibattiti, mostre, flash mob e tanto tanto altro.

Desideriamo dire un GRAZIE forte e deciso a quanto oggi ci sono stati vicini, ci hanno ascoltato e supportato e invitiamo tutti a continuare in questa azione di informazione e costruzione di consapevolezza.



Invitiamo tutte e tutti:

- a suggerirci iniziative e azioni, a scaricare i volantini dal blog o a richiederceli via mail;
- a invitare i propri Sindaci (via mail, lettera, incontrando gli amministratori) a adottare la delibera che sancisca che quel comune si dichiara "comune antitransgenico e amico della biodiversità CHIUNQUE VOLESSE RICEVERE LA BOZZA DI DELIBERA DA INOLTARE AL PROPRIO COMUNE CE LA RICHIEDA (e-mail: coltivarcondividendo@libero.it);
- a informare chiunque e con ogni mezzo che è atto la campagna "zero OGM – cibo sano per tutti" e invitare chiunque ad aderirvi; il blog sarà sempre aggiornato sulle varie iniziative in atto, ma si può anche chiedere di essere inseriti nella mailing list del coordinamento.

coltivarcondividendo@libero.it - coltivarcondividendo@gmail.com

tel. 333-6889954 (Tiziano) - Facebook: **Coltivare Condividendo**
e coordinamentozeroogm@libero.it

(da [Coltivare Condividendo](#) – febbraio 2014)

SABATO DONA UN FARMACO A CHI NE HA BISOGNO

Sabato 8 febbraio 2014 si terrà in tutta Italia la XIV Giornata di Raccolta del Farmaco. Recandosi nelle farmacie che aderiscono all'iniziativa, si potrà acquistare e donare farmaci da automedicazione che verranno destinati alle persone in stato di povertà.



A Padova e provincia aderiscono 63 farmacie, 13 gli enti padovani destinatari dei farmaci: Casa Madre Teresa di Calcutta, Centro Residenziale "Casa S. Massimiliano Kolbe", Cucine economiche popolari, Opera della Provvidenza Sant'Antonio, Associazione Casa In-Con-Tra, Cooperativa Sociale "Il Glicine", Croce Rossa Italiana, sezione di Padova, Infermeria Caritas di Mestrino, Centro aiuto alla vita (Padova), Opera Casa Famiglia, Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII, Domus Familiae Padre Daniele, Associazione Francescane con i poveri.

La Giornata è realizzata dalla Fondazione Banco Farmaceutico ONLUS, in collaborazione con Federfarma e CDO Opere Sociali, e si terrà in oltre 3400 farmacie distribuite in 94 province e in più di 1.200 comuni. Sabato 8 febbraio, quindi, nelle farmacie che esporranno la locandina della Giornata di Raccolta del Farmaco, oltre 14.000 volontari accoglieranno i cittadini che vorranno aderire all'iniziativa.

A beneficiare della raccolta saranno le oltre 600.000 persone che quotidianamente vengono assistite dai 1.506 enti assistenziali convenzionati con la Fondazione Banco Farmaceutico in tutta Italia. In 13 anni, durante la Giornata di Raccolta del Farmaco, sono stati raccolti oltre 3.050.000 farmaci, per un controvalore commerciale superiore ai 20 milioni di euro.

(da [iPadovaOggi](#) – febbraio 2014)



VIVERE SENZA STRESS

Se siete come la maggior parte delle persone sul pianeta, lo stress è qualcosa che affrontate quotidianamente.

Ci sembra di passare da un giorno all'altro con enormi livelli di stress che piombando sulle nostre spalle, a volte rendono impossibile sentire lo scorrere della vita. Se questa situazione vi suona fin troppo familiare, ho una notizia flash per voi:

La vita *NON* è pensata per essere stressante. In realtà, la vita è pensata per essere divertente!

Davvero. So che sembra troppo bello per essere vero ma, credetemi, è realmente così....ma solo a patto che siate disposti ad apportare alcuni cambiamenti. Vedete, lo stress non è il nostro stato naturale – non è il modo in cui dovremmo sentirci ogni giorno.

La risposta del fisico allo stress dovrebbe attivarsi solo quando ci troviamo di fronte una situazione di pericolo di vita: il nostro corpo non è stato progettato per innescare reazioni "anti stress" giorno dopo giorno e in realtà ciò è dannoso per la nostra salute. La buona notizia è che ci sono modi per aggirare questo ostacolo. Personalmente, nel corso degli ultimi anni ho abbassato il livello di stress del 90%. Davvero, non abbiamo bisogno di essere stressati. Non siamo progettati per stare in tensione, e questa non deve rappresentare il nostro modo di vivere e di certo non c'è bisogno che venga utilizzata per realizzare cose nella vita.

Ora che sto vivendo una vita meno stressante, voglio raccontare a più persone possibili come si possa arrivare a vivere così. Niente mi rende più felice di aiutare gli altri a liberarsi dallo stress ed ho intenzione di condividere con voi un paio di consigli, che vi porteranno ad abbassare immediatamente i vostri livelli di tensione, perchè tutti noi meritiamo di vivere una vita....felice!

1. Diventate consapevoli: siamo così abituati ad essere in uno stato di stress che non ci rendiamo conto di quando la situazione stressante ci sta colpendo. Prendete nota ogni giorno dei vostri stati d'animo e vedrete quante volte vi accorgete di avere pensieri stressanti. Una volta che acquisiamo consapevolezza dei nostri stati di tensione, possiamo iniziare ad apportare delle modifiche;
2. Cambiate il modo di visualizzare lo stress: come detto prima, la vita non è destinata ad essere stressante, quindi è importante cominciare a cambiare il modo di visualizzare lo stress. Decidete che per voi lo stress non sarà più qualcosa da dover affrontare ogni singolo giorno, permettete solo a voi stessi di scegliere quali sono le cose veramente stressanti, senza farvi influenzare dalle pressioni esterne. Ricordate i rischi per la salute connessi allo stress, per motivarvi;
3. Agite: invece di sentirvi impotenti quando le cose non vanno la loro strada, prendete il controllo della situazione agendo. Ciò che la maggior parte di noi fa quando si trova di fronte una sfida o un problema è andare in uno stato di analisi oltre misura; ciò è molto pericoloso perché ci tiene imprigionati nei nostri pensieri e ci ferma. La prossima volta che notate questo stato di ansia derivato dal troppo rimuginare sulle cose, scegliete qualcosa che si possa fare subito, per assumere il controllo della situazione;
4. Contate fino a dieci: prima di dire qualcosa che potreste rimpiangere, calmatevi contando fino a dieci. Questo è un metodo semplice per superare ogni frustrazione o rabbia che potrebbe generarsi a seguito di una situazione stressante. Troverete che il tempo necessario per raggiungere il dieci, vi farà sentire molto più calmi e, di conseguenza, le probabilità di fare qualcosa di cui potreste pentirvi, diminuiranno;
5. Dite di no: non è possibile accontentare sempre tutti! In questo modo combattiamo una battaglia persa in partenza. Imparate a dire di no più spesso. Per la mia esperienza mi sento di affermare che le persone arrivano a rispettarci maggiormente se siamo onesti nei loro confronti fin dall'inizio, invece di dire sempre "sì" e poi, magari, doverci tirare indietro all'ultimo minuto.

ANIMALE

L'uso del termine "animale" nel linguaggio comune, può capitare che acquisti il significato di un insulto, per indicare, in senso figurato, una persona rozza istintiva e non l'essere vivente fornito di sensi e movimento spontaneo, il contrario di "inàne" (da in-anis, senza soffio vitale).

Se riflettiamo non troviamo un animale che possa rappresentare similitudine con la crudeltà, l'ingordigia, la perversione e il ladrocinio che è in grado di compiere l'uomo singolarmente o in gruppo. Manifestazioni estreme di odio, di esclusione sociale, sopraffazione sistematica, rare nel mondo animale, non si verificano mai all'interno di una stessa specie, come invece accade tra gli uomini. Una tale manifestazione di abominio ci dovrebbe, non solo allarmare, ma convincerci che l'uomo, nel bene e soprattutto nel male, non è un animale.

Eppure sentiamo una parentela seppur vaga con loro, dimenticando che con gli animali abbiamo in comune proprio la "sensibilità" che vediamo e sperimentiamo negli animali più vicini o da compagnia. Ma tutti gli animali, attraverso i loro molteplici corpi, sono sensibili, non solo il mio singolo gatto o il mio amato cane, che tendo a divinizzare, escludendo tutti gli altri animali, soprattutto se umani, che non partecipano all'esaltazione della mia "egoità". Dobbiamo dirlo, è molto più facile avere simpatia per un battufolo di pelo morbido che attira attenzione e tenerezza con strofinamenti e fusa, anziché con un essere scontroso che manifesta interessi ed obiettivi diversi contrapposti ai nostri.

Ognuno di noi, dal concepimento alla nascita ha raddoppiato, nel grembo materno, il proprio peso circa 18.000 volte: se considerassimo ogni raddoppio come un anno, avremmo un tempo abbastanza lungo per considerare come in questo periodo si svolga una sintesi velocissima dell'evoluzione che ha richiesto milioni di anni per realizzarsi. Da molecola a mammifero, passando per tutte le fasi fino alla nascita, che ci presenta al mondo con un aspetto, senza pelo, ma tenerissimo, che attira amorevole benevolenza, in similitudine con tutti i cuccioli.

Poi vengono i problemi, perché l'uomo perde rapidamente l'istinto che lega ogni animale alla propria specificità e inizia un percorso culturale che lo potrà portare al superamento di ogni legge naturale e sociale fino alla libertà. Percorso difficile, pieno di insidie dall'arbitrio all'anarchia, dal rifiuto del destino evolutivo all'involuzione abominevole.

Gli esempi sono tanti, nella storia e anche nella contemporaneità. La maggioranza dell'umanità oggi si nutre di cadaveri in putrefazione, per motivi culturali indotti da miti e strategie economiche, imponendo ai corpi animali sofferenze inaudite, ma che riducono la vita umana al degrado cronico in corpi umani intossicati e anime insensibili.

Capita anche che nell'oscuro inconscio ed enorme "corpo animico" in cui si annida l'animalità universale, qualcuno non sappia districarsi tra desideri e istinti mettendo la propria intelligenza a disposizione del drago "pre diluviano" e preferisca la morte della fanciulla ai corpi di alcuni topi. Nessun roditore sarebbe in grado di imitarlo.

(Editoriale di Filippo Zaccaria da [Biocalenda](#) – febbraio 2014)

BUONE NOTIZIE: LE API RICICLANO LA PLASTICA

Parliamo ancora di api, ma per fortuna questa volta non per raccontarvi di un nuovo pesticida che minaccia le colonie. No, oggi vi raccontiamo una nuova di questi animaletti che già tanto fanno per noi e per tutto il pianeta.

Ebbene, un nuovo studio ha rivelato che sono addirittura in grado di riciclare alcuni tipi di plastica. Avete capito bene, e sapete che ne fanno? Ovviamente, si costruiscono il proprio nido.



A darci questa bella notizia sono i ricercatori dell'Università di New York e di Guelph (in Canada), pubblicati poi sulla rivista scientifica [Ecosphere dell'Ecological Society of America](#). Come noto, le api sono solite costruire i loro alveari nelle cavità del terreno o negli anfratti delle costruzioni e, per farlo, ricorrono a diversi materiali tra cui foglie, fango e piccoli sassolini. I ricercatori, analizzando alcuni nidi d'ape campione, si sono accorti come due specie di api siano in grado di sfruttare anche degli scarti non naturali, fra cui appunto la plastica.

Si tratta della [Megachile rotundata](#) e della [Megachile campanula](#). La prima riutilizza i frammenti delle buste di plastica per sostituire il 23% delle foglie normalmente impiegate. La campanula, invece, sembra preferire i materiali resinosi, con cui sigilla le feritoie esterne che si vengono a creare tra la cavità e il nido.

Vi è però una notazione importante scoperta dai ricercatori: gli insetti non ricorrerebbero alla plastica perché confusa con la vegetazione e nemmeno perché vi sarebbe una penuria di foglie, aghi di pino e altri elementi naturali. L'analisi delle costruzioni svela come i materiali plastici siano sottoposti a processi costruttivi DIVERSI – ad [esempio](#), vi è una differente masticazione rispetto alle foglie – e spesso vengano preferiti alle altre disponibilità vegetali.



La motivazione non è ancora ben chiara – forse si ottiene un isolamento migliore, così come è più facile mantenere la temperatura dell'alveare – ma è certamente una buona notizia per il recupero dei rifiuti. Tra le ipotesi più accreditate, c'è quella che le api abbiano scoperto le qualità delle buste nel proteggere i nidi dall'attacco dei predatori o di parassiti microscopici. E ancora una volta abbiamo un sacco da imparare dalle nostre amiche api!

(da [SlowFood](#) – febbraio 2014)

UNA QUESTIONE DI CRIANZA LECCESE: SPRECO, CLASSE E PRESTIGIO.

All'idea di spreco sembra legarsi quindi quella di trascuratezza, di sciatteria, di cattiva cittadinanza. Sembrerebbe un universale antropologico, ma se non lo fosse? Fosse invece parte integrante di una dinamica di classe?

Tanto sono figlio della piana del Tanaro e del Bormida, tanto la mia storia familiare si lega al Salento, a *lu sule, lu mare, lu ientu*. Credo che proprio questa ascendenza qualcosa possa dirci per ripensare al significato dello spreco alimentare di cui si parla questo mese. La prima immagine che si lega all'idea di spreco alimentare è quella del cibo abbondantemente comprato nei supermercati, abbandonato in fondo ad uno stipo per poi puntualmente essere gettato marcito, alterato, diventato altro rispetto a quello che si era voluto, pregustato, sognato.

Lo spreco è, quindi, avanzo buttato e di per sé valore perduto all'uomo. All'idea di spreco sembra legarsi quindi quella di trascuratezza, di sciatteria, di cattiva cittadinanza. Sembrerebbe un universale antropologico, ma se non lo fosse? Fosse invece parte integrante di una dinamica di classe? Un indizio a tal proposito viene da un'usanza leccese: quel modo di fare che passa sotto il nome di *crianza* o *crianza leccese*. Per *crianza* si intende il ben fare assennato, un insieme di norme che obbligano l'ospite all'invitato e l'invitato all'ospite.

È *crianza*, infatti, offrire porzioni abbondanti, ricche ed essere pronti a *bis* altrettanto sfarzosi; dall'altra, e soprattutto, è *crianza* non aggredire tutta la sontuosa libagione, per quanta fame o voglia uno abbia, ma lasciare qualcosa nel piatto, un boccone possibilmente non toccato, riservato alla servitù. La *crianza* è a pieno titolo un'economia politica dello spreco, in cui l'avanzo, destinato all'invitato od al servo svolgono una fondamentale ed inevitabile funzione comunicativa e sociale.

Ormai più di un secolo fa Thorstein Veblen nel suo celebre libro "La teoria della classe agiata" (1899) sottolineava come il consumo vistoso ed inutile (senza troppo forzare la teoria del sociologo americano potremmo dire "lo spreco") fosse uno strumento attraverso cui le classi agiate comunicassero il loro *status* al mondo.

La *crianza* poco si discosta da questo principio sociologico: l'esibizione dell'inesauribile opulenza delle pietanze è chiaramente segno di ricchezza con cui l'ospite comunica ai suoi invitati; ma è altrettanto dimostrazione di *status* il non finire il piatto, il riservare un boccone intonso in quanto dimostrazione della sazietà e della generosità verso le classe più deboli, i servi.

Questo piccolo appunto salentino ci invita a riflettere e superare soprattutto quel *modus operandi* che grida alla sciatteria di fronte al cibo buttato. La *crianza* ci invita a riflettere e indagare il senso profondamente culturale che è alla base di uno "spreco".

È solo questione di trascuratezza o dietro all'acquisto eccessivo di cibo possiamo ritrovare un tanto involontario quanto profondamente rassicurante tentativo di esorcizzare la paura atavica della fame che caratterizza il popolo, la società occidentale?

Ovvero comprare cibo per puntualmente buttarlo è solo stupida gestione delle risorse economiche individuali o l'estrema pratica per una classe media sempre più in affanno di rassicurarsi dell'esistenza di un'agiatazza ormai persa? È il caso di verificare.

(da [Università degli Studi di Scienze Gastronomiche](#) – gennaio 2014)



EXPO 2015: PRODUZIONE INTENSIVA SOSTENIBILE: UNA CONTRADDIZIONE IN TERMINI

a cura di Vincenzo Vizioli, Presidente AIAB e Maria Grazia Mammuccini, Vicepresidente AIAB

Il 23 gennaio 2014 si è svolto a Milano il lancio programmatico dell'attività scientifica verso EXPO 2015. La **giornata** è stata organizzata dal Comitato Scientifico Internazionale per EXPO 2015 del Comune di Milano, strutturata con una giornata seminariale dal titolo: **"Innovazione nell'agroalimentare: ricerca e imprese verso EXPO 2015"**.

Grande attenzione mediatica e interventi da parte di importanti istituzioni accademiche nazionali ed internazionali ma con un'assenza assoluta di contraddittorio. La serie di interventi erano strutturati per orientare una direzione di marcia lontanissima dai temi forti della vera sostenibilità ambientale, della sovranità alimentare ed anche di tutta quella parte di innovazione scientifico-agronomica e sociale che sta attraversando il mondo agricolo, ma che in quella giornata non ha, di fatto, avuto cittadinanza.

È stata la bancarotta del buon senso. Singolare, infatti, lo scenario: spesso il mondo del biologico è stato accusato di radicalità, ma questa giornata ha segnato paradossalmente una radicalità opposta che ha prodotto un quadro davvero inquietante. È di tutta evidenza che va posta con forza una ragionevolezza diversa. In vista dell' EXPO oramai il posizionamento delle grosse bocche di fuoco dell'apparato agro-industriale è chiaro.

Decisiva sarà la capacità del nostro mondo di imporre un'agenda diversa che rimetta al centro della discussione la proposta vera per l'EXPO: **il biologico può sfamare il mondo.**



(Editoriale da [Bio@agricoltura Notizie di AIAB](#) – febbraio 2014)

BIODIVERSITA': IL BIOLOGICO LA AUMENTA IN MEDIA DEL 34%

Le aziende biologiche aumentano la ricchezza di piante, insetti e altri animali (ovvero la **biodiversità**) sul nostro pianeta in media del 34% rispetto a quanto fanno le aziende agricole convenzionali. A dirlo **una nuova ricerca dell'Università di Oxford** pubblicata sul Journal of Applied Ecology. Nello studio sono stati analizzati i dati ottenuti da 94 ricerche precedenti con lo scopo di stimare l'uso del suolo nelle diverse tipologie di aziende agricole (184 prese a campione) e vedere come questo abbia impatto sulla ricchezza di specie animali e vegetali.

Lo studio è arrivato ad analizzare la situazione indietro nel tempo fino al 1989 e, comparando i vecchi dati con quelli odierni, si è visto che **il biologico ha sempre contribuito ad aumentare la biodiversità** e continua a farlo ancora oggi in maniera costante.

"Il nostro studio ha dimostrato che l'agricoltura biologica, come alternativa all'agricoltura convenzionale, può produrre significativi benefici a lungo termine per la biodiversità. Metodi biologici potrebbero in qualche modo arrestare la continua perdita di diversità nei paesi industrializzati" ha dichiarato Sean Tuck del Dipartimento di Oxford University of Plant Sciences, tra gli autori principali dello studio.

Insetti impollinatori fondamentali come le api, ad esempio, nelle aziende biologiche sono presenti in un numero di specie maggiore (+50%) rispetto alle aziende tradizionali, purtroppo però non ci sono dati sul numero complessivo delle api, utile a capire se anche quest'ultimo cresca nel caso si utilizzi una agricoltura senza pesticidi.



L'unica perplessità sul ruolo del biologico rispetto all'impatto ambientale riguarda i prodotti che provengono dai paesi in via di sviluppo, dove c'è spesso una grande pressione sui terreni per fornire abbastanza cibo (dato che generalmente il biologico offre una resa minore) con conseguente conversione di habitat naturale in terreni agricoli.

Lindsay Turnbull, del dipartimento di Oxford University of Plant Sciences, a proposito ha dichiarato: "Sono necessarie ulteriori ricerche sull'impatto dell'agricoltura nelle regioni tropicali e subtropicali. Per esempio, non ci sono studi su banane biologiche o fave di cacao, due dei prodotti più popolari organici presenti nei supermercati europei. Allo stato attuale, semplicemente non possiamo dire se l'acquisto di banane biologiche o il cioccolato abbia un beneficio ambientale"

(da Greenme.it – febbraio 2014)

RIUTILIZZARE, RIPARARE, NON SPRECCARE: UN ITALIANO SU DUE SCEGLIE L'USATO

In Italia si contano ben 4mila negozi dell'usato, prevalentemente a conduzione familiare. Una leva per una nuova crescita economica, a vantaggio di tutti.

Qualche volta le buone notizie arrivano in sordina, quasi sottovoce. Eppure questa è clamorosa: **quasi la metà degli italiani (il 48 per cento) ricorre all'usato**, e dunque non spreca cose che altrimenti finirebbero nell'immondizia oppure nei soliti circuiti dei Consorzi di [recupero](#) dei materiali (spesso sovvenzionati dalla mano pubblica), e il 41 per cento dichiara di non volere aumentare gli acquisti nel settore.

Parliamo di abbigliamento, mobili, apparecchi elettrici ed elettronici, che vengono riutilizzati e non sprecati. Attorno a questo mercato, parallelo rispetto ai nuovi prodotti, si è creata una rete di circa 4mila negozi dell'usato, prevalentemente a conduzione familiare, con giovani che trovano un'opportunità di lavoro, di reddito e di stabilità. Non è poco.

LEGGI ANCHE [La disoccupazione giovanile in Italia: il peggior spreco del nostro Paese](#)

La fotografia di un vero e proprio settore dell'economia nazionale, un settore dell'Italia dal basso, che nasce e si sviluppa grazie a una rete di piccole ma significative iniziative (dalle cooperative alle associazioni a mini-società a conduzione familiare), è stata scattata dal Centro di Ricerca Economica e Sociale di [Occhio del riciclone](#).

È chiaro che dietro questo fenomeno ci sono anche gli effetti a valanga della Grande Crisi, e alcuni [nuovi stili di vita](#) e di comportamento degli italiani che cercano [risparmio](#) ma hanno anche capito che non bisogna sprecare gli oggetti e lasciarsi andare agli acquisti compulsivi.

Al contrario, tante cose si possono bene [riutilizzare](#), o [riparare](#), con benefici a largo raggio, dall'economia all'ambiente. E anche per il sistema commerciale che invece vende i nuovi prodotti, può trarre vantaggio dal [riutilizzo](#) e dall'usato in quanto il suo sviluppo spingerà ciascun produttore e distributore a migliorare **innovazione, qualità in rapporto con il prezzo e durata dei beni messi sul mercato**. Insomma: **riutilizzare bene, e non sprecare, è come ripetiamo spesso una leva per una nuova crescita economica**. A vantaggio di tutti.

LEGGI ANCHE: [Economia condivisa: stiamo tornando a stare insieme](#)
[Movimento Fixers, dove si impara a riparare](#)

(da [Non Sprecare](#) – febbraio 2014)

FIAT, NON È GLOBALE CHI NON HA RADICI

[La Fiat non è più italiana. Emigra seguendo convenienza e vantaggi fiscali](#). Secondo alcuni, che ricorrono al latino rum, "*ubi pecunia, ibi patria*"; Per altri, di profonda ingratitudine verso un Paese che l'ha arricchita di incentivi e ancora più di intelligenze e lavoro. Tornano in mente gli anni in cui un'Italia sgarrupata sapeva sfornare – alla faccia di colossi come gli Stati Uniti e la Germania – innovazioni industriali che hanno fatto la storia dell'auto. Ma questo addio non ci induce a ragionare solo di industria, finanza e politica. C'è qualcosa d'altro: **l'appartenenza a un luogo**. Le radici.

Una questione che riguarda noi individui, ma anche le industrie che sono, in fondo, fatte di persone (i manager, ma anche gli operai). Un tema che abbiamo imparato a liquidare assimilandolo sbrigativamente a un nostalgico provincialismo, peggio a un gretto localismo: oggi siamo cittadini del mondo. Ma è davvero così? Avere delle radici forti significa non essere capaci di attenzione verso il mondo in cui viviamo? Vuol dire rinchiudersi nell'orizzonte che abbiamo davanti ogni giorno? Forse no.

Verrebbe da pensare all'utopia splendida, e però reale, di un industriale come Adriano Olivetti (che non viveva su un aereo come dice compiaciuto John Elkann di Sergio Marchionne), capace di creare a Ivrea una città a misura d'uomo e di impresa. Dove il benessere dei lavoratori portava benefici all'industria, creando un senso di appartenenza e di orgoglio, un fiorire di intelligenze che contano più degli sgravi fiscali.

Un discorso che non tocca solo le persone giuridiche, ma anche quelle fisiche, cioè noi cittadini. Individui. Cosa sono per noi le radici e che importanza possono avere nella nostra vita?

Appartenere a un luogo è prima un legame che un vincolo. Non è necessariamente un limite alla libertà. La città, il paese in cui viviamo ci danno nell'arco di una vita la dimensione della nostra persona. Ci insegnano quali sono i nostri limiti, ma ci riconoscono anche un **ruolo**. La nostra esistenza si riflette, trova conferma nella comunità cui apparteniamo. Da qui derivano **responsabilità**, parola ambivalente che contiene i doveri, ma anche l'occasione che ci è concessa di contribuire al cambiamento. Di lasciare un segno con la nostra vita.

Non solo: il legame con un luogo è garanzia di **diritti**, di **protezione**. Ci aiuta a condividere un destino comune. Non c'è niente di angusto nell'avere radici. Anzi, forse, è vero il contrario: ci aiuta a trovare una prospettiva del mondo che è presupposto della visione, di una libertà fatta di scelte. L'opposto di un distacco vago e indifferente.

(da [Il Fatto Quotidiano](#) – febbraio 2014)

GRANO SARAGOLLA E SENATORE CAPPELLI: DUE ALTERNATIVE ITALIANE AL KAMUT

Ormai quasi tutti sanno che il **Kamut** non è una varietà di grano ma un marchio registrato su un cereale che in questo modo può essere venduto in tutto il mondo a prezzi spropositati.

Meglio non entrare in certe logiche di mercato, tra l'altro non c'è affatto bisogno di mangiare kamut dato che abbiamo una valida alternativa italiana: **il grano Saragolla**.

Questa varietà di **grano Khorasan** (della stessa famiglia di quello a marchio Kamut®) si coltiva da molti anni in alcune zone del nostro paese, soprattutto in Abruzzo.



Si tratta del *Triticum turgidum* conosciuto appunto come grano Saragolla, un cereale antico che si può considerare tra i capostipiti dei più moderni grani duri. Dato che si produce in Italia, e dunque il costo per il trasporto è molto inferiore rispetto a quello del Kamut che proviene invece da Canada e Stati Uniti, scegliere questo cereale è più conveniente, senza contare poi che acquistandolo si aiuta l'agricoltura del nostro paese.

Le proprietà sono le stesse del più famoso Kamut, si tratta di **un cereale ricco di proteine vegetali e con poco glutine dunque più digeribile** rispetto al più comune grano tenero. Un'altra valida alternativa tutta italiana al Kamut è il **Senatore Cappelli, antica e ottima varietà di grano duro**. Perfetta la sua farina per realizzare dell'ottimo pane a lievitazione naturale utilizzando la pasta madre.

L'unico vero problema è che potrebbe non essere semplicissimo trovare questi cereali. Potete cercare dei mulini nella vostra zona che producono grani antichi e relative farine oppure chiedere nei negozi bio più vicini a casa vostra. Se non avete altra scelta, potete acquistarle su internet. Se poi pensate che possa essere una spesa utile, acquistate un piccolo mulino da tenere in casa, procuratevi i cereali in chicchi e macinate le farine sul momento!

L'ideale sarebbe infatti avere le farine di Saragolla e Senatore Cappelli sempre fresche in modo tale che le proprietà rimangano inalterate. Per chi abita a Roma o dintorni vi segnalo l'[azienda agricola Poggi](#) che produce Semola di Grano duro Senatore Cappelli e Semola di Grano del Faraone (Saragolla). Cerchiamo con i nostri consumi nel nostro piccolo di scegliere bene...

(da [Greenme.it](#) – febbraio 2014)

FERMIAMO L'ALLUVIONE EDILIZIA PER EVITARE QUELLA DELLE ACQUE

Sono passati poco più di tre anni dall'alluvione del 2 novembre 2010 ed il territorio padovano viene nuovamente messo sotto scacco a causa della fragilità idrogeologica che affligge l'intera regione. Fragilità a cui non si è ancora riusciti a porre rimedio nonostante il susseguirsi di commissari straordinari, primo fra tutti lo stesso governatore Zaia, dotati di poteri eccezionali che non sono riusciti ad esercitare, e nonostante l'esistenza di finanziamenti europei che solo in modesta percentuale sono stati utilizzati.

Si continuano a privilegiare i progetti di infrastrutture spesso inutili, se non dannose, come la Pedemontana, la Romea Commerciale, la Bovolentana, la Camionabile lungo l'idrovia, e si mettono in secondo ordine nella scala delle priorità le opere che possono ridurre il rischio idraulico, come l'idrovia, su cui la Regione tace, nascondendo nei cassetti lo studio di fattibilità consegnato da più di un anno, e come le 11 casse di colmata previste dal piano urgente di interventi illustrato nel 2011, di cui solo quella di Caldogno ha visto l'inizio dei lavori, circa tre anni fa, ma che è ancora ben lungi dall'essere ultimata.

Alla scriteriata alluvione di cemento che ha interessato l'intera regione, con la benedizione della Regione e di troppe amministrazioni locali, segue, come nemesi e con sempre maggior frequenza (complici i cambiamenti climatici dovuti all'eccessiva immissione di CO² in atmosfera), l'alluvione delle acque che non più assorbite dal terreno ingrossano i corsi d'acqua fino a farli esondare.

Ma nonostante il conto salatissimo che ci presenta il territorio oltraggiato, si continua a persistere nella follia dell'urbanizzazione selvaggia e a subire la seduzione della speculazione edilizia.

È quello che sta avvenendo ad esempio a Due Carrare dove, a poche centinaia di metri dal castello del Cataio, che in questi giorni è assediato dalle acque tracimate dai canali ([vedi foto](#)).



Qui è prevista la cementificazione di 29.000 mq di campagna (la superficie di quattro campi di calcio) **per realizzare un centro commerciale di 250.000 metri cubi**, che avrà come ulteriore conseguenza negativa la crisi degli esercizi commerciali di vicinato e la desertificazione dei centri storici dei piccoli comuni del circondario.

È ora di dire Basta! Stop alla Cementificazione! Sia presa una decisione sullo studio di fattibilità dell'idrovia, e tutte le aree inedificate tra la Brenta ed il Bacchiglione siano sottratte all'urbanizzazione e siano destinate alla formazione del Parco Agricolo e Paesaggistico Metropolitano.

Lorenzo Cabrelle del Direttivo di Legambiente Padova

(da [Ecopolis Newsletter](#) – febbraio 2014)

DA MASTRAPASQUA ALLE ALLUVIONI. C'È UN'ITALIA CHE NON VUOLE CAMBIARE

Scandali, corruzione, distruzione del territorio: le cronache continuano a metterci sotto gli occhi un'Italia che non vuole cambiare. Ma i grandi media dimenticano che c'è anche un'Italia, forte, capillare e radicata, che sta già cambiando: l'economia solidale, i Gas, le comunità di base, l'associazionismo e l'ambientalismo sono il nostro presente e la nostra speranza.



Il 21 ottobre 2012, più di un anno fa, la trasmissione televisiva Report, con la puntata "Dirigenti di classe" denunciava i venticinque incarichi del Presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua.

Venticinque incarichi: presidente dell'Inps; commissario del SuperInps; vicepresidente di Equitalia; Direttore generale dell'Ospedale Israelitico di Roma; Amministratore Unico della Litorale Spa; e poi altri venti, tra consigli di amministrazione, collegi sindacali e presidenze.

Un anno e tre mesi dopo, ovvero venerdì scorso, 31 gennaio, il Governo presentava alle Camere un disegno di legge, con procedura di urgenza, in base al quale il presidente di un ente pubblico nazionale non deve avere altre cariche in conflitto di interessi. E così, il primo febbraio il presidente dell'Inps prendeva la decisione di dimettersi. Ma non certo a causa (o per merito?) di Report.

Nè tantomeno delle varie trasmissioni politiche, da Servizio Pubblico a Virus, da La Gabbia a Piazza Pulita. Passando per Ballarò. Ma per l'operato della magistratura, che ha iscritto nel registro degli indagati Mastrapasqua per abuso d'ufficio e falso, in qualità di direttore generale dell'Ospedale Israelitico di Roma; si sono finalmente accesi i riflettori su questo scandalo.

Sempre venerdì 31 gennaio l'Italia è stata colpita da una forte perturbazione atmosferica che ha portato alle ennesime inondazioni da Nord a Sud. "*Maltempo, migliaia di evacuati. Paura a Roma. Treno deraglia a Viterbo*", scrive Il Corriere della Sera; "*Bomba d'acqua sul centro nord. Massima allerta in sei regioni*", titola La Repubblica; "*Nubifragi, allagamenti, frane e paesi isolati. Mezza Italia bloccata, l'Arno fa paura*", pubblica La Stampa. Ennesime inondazioni. Ennesimi allarmi. Ennesime presenze di esperti e tecnici in televisione, pronti a spiegare agli italiani il perché di queste catastrofi.

Due solo esempi (per ragioni di spazio), Mastrapasqua e alluvioni. Ma punte di un iceberg di dimensioni esagerate. Sembra di vivere nel Truman Show. Un giorno uguale all'altro. In un Paese completamente immobile. Mastrapasqua (e quanti altri a partire dalla moglie...) ha venticinque incarichi? Bene. Se ne parla su tutti i media, si organizzano trasmissioni televisive, si grida allo scandalo, in un'Italia che fa fatica ad arrivare a fine mese, ma il giorno dopo tutti sembrano dimenticare, come fossero completamente ovattati, in un'Italia automa e intimamente corrotta. Il clima sta cambiando? Andremo incontro sempre più frequentemente a piogge torrenziali? Fa niente. In Italia è meglio curare che prevenire. Con l'unica differenza che la cura ahimè non esiste.

Disboschiamo, cementifichiamo, violentiamo la natura. Poi ne mettiamo una toppa. Con le conseguenze devastanti che abbiamo tutti i giorni davanti agli occhi.

Storie già vissute. Filmati già visti. Articoli già letti. Danni e disastri continui. Senza che niente cambi. Mentre la vita del Paese scorre liscia, come l'olio. In uno spaventoso lassismo. **C'è un'Italia che non vuole cambiare.** Ed è quella fatta dalle istituzioni, tutte. E, dispiace scriverlo, anche da milioni di italiani. Che rimangono fermi a guardare, lamentandosi e dichiarandosi impotenti di fronte a questi scenari.

Ad uno spettatore esterno che osserva questo spettacolo deprimente verrebbe da pensare che noi italiani siamo un popolo di masochisti. Ci piace soffrire. Non arrivare a fine mese. Vedere la gente morire per lo straripamento di un fiumiciattolo. O per i veleni di una fabbrica. Un popolo dalle mille qualità e dai milioni di difetti.

Ma, fortunatamente, come scriviamo ormai da anni sul nostro giornale, **c'è anche un'Italia, piccola ma forte, che non sta ferma, che non aspetta la manna dal cielo.** Che si mette all'opera e cerca di cambiare. E non è poi così difficile. A volte basta solamente copiare. Copiare chi è già cambiato. E chi ha già cambiato modo di vivere e di affrontare la vita quotidiana. E questo consiglio noi lo rivolgiamo non solo al popolo, ma anche ad imprenditori e politici. Ad Hannover, in Germania, l'assessore all'ambiente e all'economia (che strano connubio che sarebbe questo in Italia...) è tra i fondatori del Centro per l'Energia e l'Ambiente che dal 1981 pratica la vera politica dell'ambientalismo, le cui soluzioni sono diventate pratici esempi ripresi dalla legislazione nazionale.

Sempre in Germania la ditta Solvis è leader nella produzione di pannelli solari. Quel che stupisce è che consuma l'80% in meno rispetto ad industrie simili. Due soli esempi per spiegare che si possono realmente abbattere i consumi, in un periodo di crisi economica dove sprecare meno è fonte di guadagno, senza però produrre inquinamento. E poi ci sono le persone, quelle normali, che hanno deciso di non sottostare più ai ricatti di questa classe politica. Chi andando via dal nostro Paese (sempre di più), chi invece mettendosi all'opera per cambiarlo. Pensiamo ai GAS, Gruppi di Acquisto Solidale, che si stanno sempre più diffondendo in Italia con ottimi risultati. O al cohousing. Come lo Urban Village, nato nel 2009 nel quartiere Bovisa di Milano. O semplicemente a chi ha ricominciato daccapo, cambiando vita. In meglio.

Come le 26 testimonianze raccolte da Giuseppe Canale e Massimo Ceriani nel libro "Contadini per scelta", 332 pagine che raccontano le storie di chi ha deciso di dedicarsi all'agricoltura in un modo nuovo. «Quando sono su, a mille metri di altezza, lavoro - afferma Tiziana De Vincenzi, allevatrice di bovini nella Val Di Vara a Varese Ligure (La Spezia) - *Arrivo alla sera stanca morta, non ne posso più, mi sdraio a letto e sono contenta. È assurdo ma è così, nessuno mi costringe ad alzarmi alle sei di mattina, ma quando vado su in azienda sto bene, nessuno mi rompe*». Un mondo radicalmente diverso da quello della produzione agricola industriale, dove al centro c'è il contadino con la sua manualità, le sue idee, la sua cultura.

Questa Italia sa che Mastrapasqua uscirà dalla porta per entrare dalla finestra (a proposito, resterà titolare degli altri 24 incarichi?). Sa che domani un'altra regione italiana soffrirà la piena di un fiume. Ma questa Italia, consapevole del proprio malessere, si muove e non rimane ferma a guardare. Il cambiamento non verrà certo dall'alto, da questa classe politica totalmente incompetente e indifferente alla situazione sociale e idrogeologica del Paese. Il cambiamento verrà da noi. Da questa Italia, piccola ma forte.

(da [Il Cambiamento](#) – febbraio 2014)

Queste le ultime della settimana:

[NUOVI SENTIERI BIO IN PUGLIA](#)

da [Altreconomia](#) – febbraio 2014

[LA REGINA DELLA FAVELAS](#)

da [Slow Food](#) – gennaio 2014

[PESTICIDI NO GRAZIE](#)

da [Altreconomia](#) – febbraio 2014

[DECRETO DEL FARE: CHI INQUINA VIENE PAGATO!](#)

da [Terra Nuova](#) – febbraio 2014